

---

## RECENSIONI

---

- Andrea CIAPPARELLA – Tindaro GATANI, *1898-1998. Missione Cattolica Italiana Zurigo. I Salesiani di Don Bosco al servizio della fede e dell'emigrazione*. Zurigo, Edizioni Missione Cattolica Italiana 1997, 175 p.
- Lelio ARCANGELI – Tindaro GATANI, *Per fare memoria. Mostra di foto e documenti dei primi 100 anni di vita della Missione Cattolica Italiana di Zurigo. Catalogo della mostra*. Zurigo, Edizioni Missione Cattolica Italiana 1998, 18 p.
- Pio del PEZZO, *Castellammare di Stabia, cento anni di salesianità. La realtà locale*. Napoli, Nicola Longobardi Editore 1996, 125 p. e 24 tavole ill.
- Id., *Castellammare di Stabia, cento anni di salesianità. Don Raffaele Starace*. Napoli, Nicola Longobardi editore 1998, 290 p. e 16 tavole ill.
- Luigi LACROCE – Santo SCIALABBA, *I Salesiani a Bova Marina (1898-1998)*. Messina, Edizione a cura dei Salesiani di Bova Marina 1998, 142 p.

I primi due volumi, nati con intento evocativo/celebrativo, illustrano la presenza salesiana a Zurigo a favore degli emigranti italiani. Per il primo, in via preliminare, è da notare che le fonti delle citazioni di carattere generale sono indicate nel corpo del testo. La fonte documentaria principale è costituita dal *Bollettino della Missione Cattolica Italiana*, citata allo stesso modo. Vi sono numerose illustrazioni. Manca la bibliografia. Il volume consta di sei capitoli. Dopo i messaggi augurali (pp. 6-12) e la premessa (p. 13), il primo capitolo “Don Bosco: la figura e l’opera” (pp. 15-30) ha carattere introduttivo. Seguono due capitoli centrali densi di avvenimenti: “La Chiesa: la questione sociale, l’emigrazione e i Salesiani” (pp. 31-48) e “La Missione Cattolica Italiana” (pp. 49-101). L’imporsi della questione sociale, l’ondata emigratoria sempre più imponente dall’Italia verso i paesi europei prima e l’America poi, l’opera di mons. Giovanni Battista Scalabrini e di mons. Geremia Bonomelli, la povertà culturale e sociale dell’emigrazione italiana in Svizzera, i tumulti anti-italiani di Zurigo, l’opera di don Giuseppe Luraghi e la costituzione della “Lega Cattolica Italiana”, l’arrivo dei Salesiani e il loro impegno pastorale con alcuni personaggi “chiave”, i cambiamenti di sede della Missione ed il laborioso progetto della costruzione di una nuova chiesa, sono tutti avvenimenti che si susseguono troppo rapidamente e che lasciano intravedere la necessità di un adeguato approfondimento storico. Il quarto capitolo “Presenza salesiana a Zurigo” (pp. 103-114) è di carattere evocativo-celebrativo, anche se degno di nota sono l’elenco delle vocazioni religiose sorte dalla Missione (23 di cui 3 Salesiani) e l’arrivo delle “Suore di Carità dell’Immacolata concezione d’Ivrea”. Il quinto capitolo “Le Associazioni della M. C. I.” (pp. 115-136) descrive i gruppi religiosi, culturali e caritativi della Missione. Il sesto, “Vita vissuta” (pp. 137-167) è a carattere episodico. Chiude il volume una “Breve cronistoria della M. C. I. di Zurigo” (pp. 169-172).

Il secondo volume è da porre in relazione alle celebrazioni del centenario della

Missione Cattolica Italiana di Zurigo, di cui costituisce il “Catalogo” della mostra realizzata per l’occasione. L’opera, corredata di illustrazioni in bianco e nero, presenta cinque sezioni descritte in lingua italiana e tedesca. La prima sezione riguarda l’edificio ed il suo evolversi nel tempo; la seconda è in riferimento agli operatori della Missione: Salesiani e Suore di Carità dell’Immacolata Concezione d’Ivrea; la terza riguarda le associazioni della Missione; la quarta si riferisce alla vita della Missione: attività religiosa, culturale, ricreativa; l’ultima riguarda documenti e corrispondenza dei primi anni della Missione.

I volumi di Pio del Pezzo, indicati sopra, sono i primi due di una trilogia dedicata alla Casa di Castellammare di Stabia (Napoli), che ha celebrato il centenario nel 1994. L’autore, alla stesura dell’opera, ha premesso un vasto ed articolato lavoro di documentazione: oltre alla consultazione di documenti a stampa e di “fonti della tradizione orale”, quando ciò gli è stato ancora possibile, ha svolto soprattutto le sue ricerche nei seguenti archivi: Archivio Salesiano Centrale; Archivi dell’ispettorato romano e meridionale; Archivi delle Case di Roma S. Cuore, Caserta e Castellammare di Stabia; Archivio Centrale delle FMA; Archivio dell’ispettorato romano S. Cecilia delle FMA; Archivio delle FMA della Casa di Gioia de’ Marsi; Archivi delle diocesi di Avezzano e di Castellammare; Archivio delle Suore Francescane Alcantarine di Roma; Archivi parrocchiali di Maria SS. Assunta di Castellammare e del SS. Salvatore di Scanzano (Napoli); Archivio Storico Comune di Castellammare; Archivio Famiglia Starace di Castellammare.

A tanto lavoro, purtroppo, l’autore ha fatto seguire una linea metodologica che non rende conto dell’impegno profuso: “Avendo preferito il tentar di dare all’esposizione uno stile discorsivo-narrativo più agevole a possibile più larga e varia schiera di lettori, si è scelto di collocare all’interno del testo, ma tipograficamente distinta, tutta quella materia non ad esso strettamente propria, ma da considerarsi quale nota, corollario, o immediata osservazione. Nella stessa logica di scioltezza espositiva, le indicazioni delle fonti sono state inserite in forma discorsiva o di parentesi incidentale nel contesto della narrazione. Si è consapevoli che maggiore rigore scientifico avrebbe richiesto diversa collocazione dell’apparato critico in generale” (*La realtà locale*, p. 12; *Don Raffaele Starace*, p. 10). A tutto questo, però, bisogna ancora aggiungere che le indicazioni archivistiche sono indicate solo in senso generale, essendo del tutto assente la prassi normalmente usata per citare questi documenti. Da ultimo, sempre sul versante della metodologia, è da rilevare il frequente intervento dell’autore per commentare e interpretare fatti e documenti, non tralasciando anche qualche battuta polemica (*Don Raffaele Starace*, pp. 143-144).

Il primo volume, *La realtà locale*, dopo una “Prefazione generale” (pp. 7-8) del prof. Giuseppe Acocella, inizia con una “Introduzione generale” (pp. 9-13) nella quale l’autore espone il piano della trilogia e indica la linea metodologica che abbiamo indicato. Segue una “Presentazione” (pp. 17-18) al volume in questione ed ancora una “Premessa” (pp. 21-24) alla prima parte: “Castellammare di Stabia - Piccola storia”. Questa è composta da quattro capitoli: “Città storica” (pp. 25-41): un rapido *excursus* dall’età antica a quella contemporanea; “Città induttre” (pp. 43-60): è posto

in rilievo in particolare, oltre l'importanza commerciale delle acque minerali, l'attività dei "Cantieri navali"; "Città religiosa" (pp. 61-74): dopo un accenno alla *Area Christianorum Stabiensium*, si mettono in evidenza il patrono S. Catello, la devozione mariana e all'arcangelo san Michele, il culto al Signore Gesù, le chiese e gli ordini religiosi; "Città fiorita di virtù" (pp. 75-87): un campionario di personaggi insigni della chiesa locale, tra cui spiccano mons. Francesco Saverio Petagna e mons. Vincenzo Maria Sarnelli. La prima parte si conclude con "Una considerazione in appendice" (pp. 89-94): una nota di sintesi e commento dell'autore.

Segue la seconda parte del volume: "La Famiglia Starace". Dopo una "Premessa" (p. 97), il capitolo "Ritratto di famiglia" (pp. 99-107), individua le origini e le ramificazioni della famiglia Starace. Seguono due medaglioni: "Costanza Starace, suor Maria Maddalena della Passione" (pp. 109-112), che collaborò con mons. Petagna per la fondazione dell'Istituto delle Suore Compassioniste e "Lorenzo Starace" (pp. 113-120), giovane brillante e ricco di zelo apostolico, morto durante la prima guerra mondiale. Un doppio commento dell'autore, relativi alla seconda parte, "Nota bene" (p. 121), e all'insieme del libro, "Valutazione finale" (pp. 123-124), chiudono l'opera.

Il secondo volume della trilogia, *Don Raffaele Starace*, è completamente dedicato alla biografia di questo personaggio, la cui vita si divide in due parti: quella da prete diocesano nella città di Castellammare di Stabia, dedita alla fondazione dell'orfanotrofio che poi affiderà ai Salesiani (1894), e la sua vita nella congregazione salesiana della quale entra a far parte. Quest'ultima, dopo un periodo trascorso nelle case salesiane di Genzano (noviziato) e di Caserta (rettore del Santuario), si identifica soprattutto con il ministero sacerdotale, in qualità di parroco, svolto da don Raffaele Starace nella Casa di Gioia de' Marsi (L'Aquila). La vicenda di questa Casa, che dura dal 1909 al 1938, è particolarmente complessa: il periodo della fondazione, infatti, è molto complicato e la gestione dell'attività pastorale è esposta a contrastanti giudizi; a ciò si aggiungono il momento drammatico del terremoto della Marsica (1915), in cui morirono anche tre FMA che avevano a Gioia de' Marsi una loro opera, la difficile opera della ricostruzione e la decisione della soppressione della casa salesiana. L'autore, mediante una ricca documentazione archivistica, segue l'intricato itinerario di queste vicende dal versante della congregazione salesiana e da quello ecclesiale, diocesano e romano, dal punto di vista dell'ispettorato napoletano prima, romana poi e da quello del potentato locale, dall'ottica della comunità delle FMA e da quella di don Raffaele Starace. Purtroppo la linea metodologica è quella già indicata, appesantita da commenti e interpretazioni psicologiche piuttosto frequenti. Il volume è strutturato in tre parti con alcune appendici.

Dopo la ripetizione della "Prefazione generale" (pp. 7-8) del primo volume, seguono una "Introduzione alla Parte Seconda" (pp. 9-10), in cui l'autore ribadisce la sua scelta metodologica, e una "Presentazione" (pp. 13-14) che riguarda l'insieme di questo secondo volume. Un'ulteriore "Premessa" (pp. 17-19) introduce la prima parte: "Dalle "radici" familiari alla salesianità", che è composta da cinque capitoli: "Gioventù e sacerdozio (1855-1880)" (pp. 21-25); "L'Orfanotrofio (1880-1894)" (pp. 27-40); "L'incontro con Don Bosco a Torino" (pp. 41-49); "L'inserimento nella vita

salesiana (1894-1898)” (pp. 51-56); “A Caserta (1898-1909)” (pp. 57-64). Un “Riepilogo” (pp. 65-66) chiude la prima parte.

Una nuova “Premessa” (pp. 69-72) introduce la seconda parte: “Simbiosi con Gioia de’ Marsi (1909-1936)”, che è composta da sei capitoli: “Itinerario di apertura della casa salesiana di Gioia de’ Marsi (1898-1909)” (pp. 73-124); “Gli anni iniziali (1909-1914)” (pp. 125-151); “Il terremoto della Marsica (1915)” (pp. 153-170); “Problematrice ricostruzione (1915-1925)” (pp. 171-180); “Ultimo decennio (1926-1936)” (pp. 181-204); “Il 1936” (pp. 205-217). Un altro “Riepilogo” (pp. 219-222) chiude la seconda parte.

Un’ulteriore “Premessa” (p. 225) introduce la terza parte: “Fine serena di una vita laboriosa e zelante (1937)” in tre capitoli: “La malattia” (pp. 227-230); “Il ritorno a Castellammare” (pp. 231-232); “Il declino e l’epilogo” (pp. 233-236). Ancora un “Riepilogo” (pp. 237-238) pone termine alla narrazione, che è completata da una “Appendice: alcune questioni di valore temporale” (pp. 239-275), la quale, con la solita ripartizione di una premessa, cinque piccoli capitoli ed un riepilogo, indaga sulla situazione patrimoniale di don Raffaele Starace e sul suo impiego, in particolare nei confronti dell’orfanotrofio di Castellammare di Stabia e nella ricostruzione della chiesa e dell’asilo a Gioia de’ Marsi.

Una “Conclusione” (pp. 277-278) generale da parte dell’autore, una “Appendice fuori testo” (pp. 279-282), costituita da brevi cenni biografici degli ispettori salesiani dell’ispettorato romano (1900-1937), e gli “Indici”: “Figure di Salesiani” (p. 285), un semplice elenco; “I corsivi inseriti nel testo” (pp. 286-287); “Le illustrazioni” (p. 288); “Indice generale” (pp. 289-290) completano questo secondo volume della trilogia, che si completerà con un terzo, riguardante, dice l’autore Pio del Pezzo, “le articolate vicende della Casa di Castellammare nell’arco del centennio”.

Il volume *I Salesiani a Bova Marina* è legato alla celebrazione del centenario di quest’opera salesiana che si è dedicata in un primo tempo al seminario diocesano e poi anche alla parrocchia; in un secondo tempo alla parrocchia ed alla scuola media; ed oggi, infine, è dedita solo alla parrocchia, con la presenza tipica, durante le evoluzioni dell’opera, dell’oratorio salesiano.

I curatori del volume, i proff. Luigi Lacroce e Santo Scialabba, si sono preoccupati di ricostruire a “grandi linee le principali vicende dell’Opera Salesiana di Bova Marina con riferimento al contesto storico-antropologico locale”. Ne emerge un quadro vivace del contesto culturale ellenistico in cui era inserita l’antica Bova situata nel profondo Sud della Calabria, del ritiro sui monti durante l’epoca delle invasioni e del Medioevo, della povertà cronica, a volte di miseria, dell’età moderna con l’anelito incessante a riemergere con la ripopolazione del litorale che sarà chiamato Bova Marina nei primi decenni dell’Ottocento. I protagonisti di questa spinta verso un futuro migliore, durante il XIX secolo, sono stati i vescovi della piccola diocesi di Bova. Ed è stato uno di loro, mons. Raffaele Rossi, che ha chiesto a don Rua, per il seminario della diocesi, i Salesiani. Questi giunsero a Bova Marina nel 1898 ed è impressionante osservare come si immedesimarono nel contesto della povertà generale dell’ambiente, partecipando alla vita ed ai tentativi di rinascita della popolazione,

tanto da essere sempre bloccati nella decisione più volte tentata di abbandonare l'impresa. Il disastroso terremoto del 1908, la prima e soprattutto la seconda guerra mondiale non migliorarono di certo la situazione. Al termine del secondo conflitto i Salesiani decisero di abbandonare l'antico seminario fatiscente e bombardato e le baracche che avevano in uso dal 1908, per cui, superato un nuovo tentativo di abbandonare il posto, fu costruito un nuovo istituto per la scuola media, che è durato fino al 1964. Da allora l'opera si qualifica come parrocchia e oratorio.

Queste grandi linee lasciano intravedere profondi campi di indagine sia a livello sociale ed ecclesiale che a livello della congregazione salesiana in generale e dell'ispettorato sicula prima e napoletana poi; come pure sul piano dell'azione sociale, pastorale, formativa e culturale svolta dai Salesiani di Bova sia in relazione al seminario diocesano, in cui furono educatori e professori, che in relazione ai ragazzi ed al popolo con l'attività dell'oratorio e della parrocchia. Tutto ciò non è stato possibile narare in un piccolo volume, peraltro uscito anche con intenti celebrativi/divulgativi, ma i curatori dell'opera lo fanno percepire chiaramente, avendo premesso al loro lavoro un'accurata indagine archivistica. Essi, infatti, hanno reperito le fonti documentarie sia attraverso una ricerca bibliografica mirata che con le ricerche eseguite nei seguenti archivi: Archivio Comunale di Bova e di Bova Marina; Archivio Storico Diocesano di Reggio Calabria (in cui è confluito anche quello della diocesi di Bova); Archivio Salesiano Centrale di Roma, Archivio Salesiano dell'ispettorato meridionale di Napoli e della Casa di Bova Marina.

Dopo una "Prefazione" (pp. 9-10) di carattere metodologico a cura degli autori, ed il "Saluto del parroco" (pp. 11-12) l'opera si articola in cinque capitoli. Il prof. Santo Scialabba sviluppa il primo: "Bova Marina: una cittadina del profondo Sud" (pp. 15-54), ripercorrendo il vissuto culturale, sociale e amministrativo del comune e del suo territorio. Il prof. Luigi Lacroce esamina nei restanti quattro capitoli la vicenda salesiana: "I Salesiani in terra bovese: l'origine di una presenza" (pp. 55-62); "I Salesiani e il Seminario di Bova Marina" (pp. 63-85); "Il dopoguerra: una nuova Casa, una nuova Scuola, una nuova Chiesa" (pp. 87-100); "L'impegno pastorale dei salesiani nell'Oratorio, nella Parrocchia, nella Famiglia Salesiana" (pp. 101-122). Seguono, quindi, una "Conclusione" (pp. 123-124), in cui è ribadita l'importanza dell'arrivo dei Salesiani nell'estremo lembo della Calabria, sia per la storia salesiana che per quella dell'archidiocesi di Reggio-Bova ed anche "per la storia civile e culturale del popolo bovese", ed una "Appendice", a cura di Salvatore Borrelli: "Un Salesiano vescovo di Bova: mons. Giuseppe Cognata" (pp. 127-137), vescovo a Bova negli anni 1933-1940, fondatore dell'Istituto delle Salesiane Oblate del Sacro Cuore, ma la cui vicenda è molta complessa. A chiusura del volume, arricchito di foto, si trovano: le "Abbreviazioni e Sigle" (p. 138), le "Fonti e Bibliografia" (pp. 139-140) e l'Indice.

I volumi recensiti, con il profondo scavo archivistico da cui sono caratterizzati, eccetto i primi due, si pongono già molto al di là delle semplici "memorie" o "cenni storici", che si presentano di solito con un insieme di date o fatti storici imperniati sulla serie di ispettori e direttori, con notizie piuttosto sbrigative sulla fondazione

delle Case, con una galleria di personaggi illustri ed eventuali foto illustrative, il tutto ricavato da fonti non vagliate criticamente. Tuttavia, è necessario assumere anche delle linee metodologiche accreditate dalla storiografia e dalla ricerca storica, di cui l'Istituto Storico Salesiano ha offerto varie indicazioni, per compiere un ulteriore balzo in avanti e sfruttare al meglio il lavoro che si profonde nelle ricerche. Ciò consentirà di uscire dalla divulgazione fine a se stessa, che dura finché le celebrazioni centenarie riescono ad esercitare un qualche interesse, per altro molto utile anche se circoscritto, ed inserirsi in un circuito più solido di indirizzo storiografico che consenta l'utilizzo delle faticose ricerche archivistiche anche agli studiosi e a tutto quel mondo che non ruota necessariamente attorno alla singola opera. E a questo proposito non si confonda la questione dello stile con la solidità dei contenuti e della metodologia impiegata!

Nei prossimi anni, almeno fino al 2010, in cui cade il centenario della morte di don Rua, moltissime opere salesiane saranno impegnate a celebrare il proprio centenario. È un momento opportuno perché salesiani e laici programmino, oltre l'aspetto celebrativo nella sua più vasta accezione delle opere interessate a date giubilari, anche lo studio scientifico delle medesime, secondo le linee metodologiche più accreditate della ricerca storica.

Se questo lavoro sarà svolto con impegno e continuità e sarà finanziato opportunamente, al termine del centenario della morte di don Rua, si avrà una conoscenza appropriata del territorio geografico e del contesto storico in cui si è sviluppata la prima grande espansione della congregazione, dell'incarnazione del carisma salesiano e della sua irradiazione, dei personaggi e delle comunità che con il loro apostolato religioso, culturale e sociale hanno dato delle risposte alle sfide del proprio tempo, della continuità e delle fratture intercorse nell'arco di tempo considerato, della significatività o meno che l'opera ha nel contesto socio-religioso-culturale attuale.

F. CASELLA

Jan KRAWIEC *Cierpiec i byc wżgardżonym. Śluga Boży ks. Józef Kowalski 1911-1942 (Soffrire ed essere disprezzato. Servo di Dio don Józef Kowalski 1911-1942)*, Kraków, Poligrafia Sależjanska 1997, 168 p., 24 p. di fotografie.

Il titolo del volume riporta un'espressione del giovane chierico Józef, contenuta nel suo diario in data 2 ottobre 1930: *Soffrire ed essere disprezzato (Cierpiec i byc wżgardżonym)*. Essa sintetizza il suo più intimo desiderio di essere in qualche modo associato alle sofferenze di Gesù, cosa che era diventata una realtà dal momento in cui era stato portato dai nazisti al campo di concentramento di Auschwitz.

Jan Krawiec, docente di diritto ecclesiastico nello studentato teologico salesiano di Cracovia, è noto anche come profondo conoscitore della storia dei salesiani della Polonia. Ha guidato alcune tesi di laurea d'argomento storico, che furono poi presentate all'Università Cattolica di Lublin. Questa volta il Krawiec affronta un tema di ri-

levante importanza perché tocca indirettamente la tragica storia dei 66 salesiani polacchi trucidati dai tedeschi occupanti durante il secondo conflitto mondiale (1939-1945). Non ha voluto esporre in breve la loro vita; ha optato per la scelta uno di loro, don Józef Kowalski, il quale dal momento della sua morte, anzi già prima, era considerato un personaggio di particolare santità.

Józef Kowalski, figlio di Wojciech e Zofia Borowiec, settimo di nove figli, nacque il 13 marzo 1911 a Siedliska, un paese distante 17 chilometri dal capoluogo Rzeszów (Malopolska-Galizia). I suoi genitori, cattolici praticanti, erano contadini proprietari di un modesto podere. A undici anni, dopo aver concluso la scuola elementare, fu mandato al collegio salesiano di Oswiecim, dove, terminati gli studi, decise di farsi salesiano, entrando nel noviziato di Czerwinski. Emessa la professione temporanea nel 1928, nel triennio seguente frequentò il ginnasio classico, compiendo nello stesso tempo un corso biennale di filosofia. Dopo tre anni di tirocinio, nel 1934 incominciò gli studi di teologia, conclusi con l'ordinazione sacerdotale il 29 maggio del 1938. Anche se era stato qualificato dai superiori come idoneo ad ulteriori studi di specializzazione, gli fu per il momento assegnato l'incarico di segretario ispettoriale.

L'occupazione della Polonia da parte dei nazisti aveva provocato il severo divieto di quasi tutte le attività educative tra i giovani. Tuttavia i salesiani, in qualche modo, continuarono. E' questa la ragione principale del drammatico arresto avvenuto il 23 maggio 1941: la Gestapo catturò don J. Kowalski insieme ad altri undici salesiani, operanti a Cracovia; inizialmente fu messo nella prigione di Montelupich nella medesima città; di là il 26 giugno fu trasferito nel campo di concentramento di Auschwitz dove, dopo aver subito sofferenze, vessazioni e umiliazioni, fu assassinato il 4 luglio 1942 dalle guardie del campo poiché aveva categoricamente rifiutato di profanare il rosario. Il suo corpo, prima gettato nel contenitore degli escrementi, fu poi bruciato nel crematorio del campo.

L'A., per darci un'immagine più veritiera possibile dell'interessato, ha seguito, come del resto lui stesso spiega nell'introduzione, il seguente metodo di ricerca.

Al primo posto ha ricercato le fonti archivistiche, tra cui si trovano vari "diari" di Kowalski; inoltre lettere e altri scritti di valore documentario diverso; la raccolta di tale materiale cartaceo era cominciata subito dopo la sua scomparsa e un merito particolare va ascritto a don Józef Walawski, che per molto tempo ha ricercato questo patrimonio.

La seconda fonte è costituita dalle testimonianze di un gruppo considerevole di persone che avevano conosciuto don Kowalski dagli anni della giovinezza e lo accompagnarono sino ai drammatici momenti nel lager.

Infine l'A. si è servito di un numero discreto di studi storici riguardanti il periodo in cui si è svolta la vita del servo di Dio.

Tale metodo di lavoro gli ha consentito di offrirci un testo di notevole interesse, durante la lettura del quale è difficile non rimanere in qualche modo coinvolti. C'è da aggiungere che l'A., intenzionato a raggiungere un pubblico vasto, ha preferito uno stile semplice, rinunciando a tutto l'apparato critico che normalmente accompagna un'opera scientifica; tuttavia alla fine del volume ha collocato sia le fonti archivistiche che la bibliografia ragionata, di cui si era servito.

Il libro consta della prefazione dell'ispettore di Cracovia, Marian Dziubiński, seguita dall'introduzione e da tredici capitoli; si conclude con un epilogo, con la cronaca di vita di Kowalski e la già ricordata indicazione delle fonti, della bibliografia e dell'elenco di fotografie. Nella esposizione del materiale raccolto l'A. si attiene al metodo cronologico. Tale dato permette di seguire più facilmente tutto il processo di maturazione spirituale del biografato.

Ciò che si avverte durante la lettura è la priorità assoluta alla dimensione spirituale della vita di don Kowalski. L'A. permette al lettore di percorrere il processo di maturazione psicologico-spirituale del biografato attraverso un abile commento alle continue citazioni, tratte sia da brani dei "diari" del servo di Dio che da varie lettere o dalle testimonianze di personaggi di varia estrazione socio-culturale. Parla di crisi o di crescita ricorrendo a sue parole; tratteggia così un personaggio vivace che per seguire la vocazione al sacerdozio deve attraversare momenti di prova e di tentazione. Il suo cammino assai difficoltoso lo rende umano e, nello stesso tempo, può diventare d'incoraggiamento. Molte delle sue osservazioni, anche se risentono dello stile dell'epoca, possono essere ancora utili. Ad esempio, nel secondo capitolo leggiamo interessanti osservazioni del quindicenne Kowalski a proposito del modo con cui si dovrebbero studiare i libri d'autore: «Legga con senso critico, meditando i pensieri dell'autore, paragonandoli con i propri, perché non c'è niente di più umiliante di quello di guardare il mondo con gli occhi altrui (Czytaj krytycznie, rozważajając myśli autora, porównując je ze swoimi, bo nic nie jest bardziej upokarzające, jak patrzeć na świat cudzymi oczyma)». Kowalski non è un personaggio che va in cerca di particolari pratiche di pietà; è una persona che valorizza tutto ciò che offre la spiritualità salesiana; è, quindi, un salesiano che pratica la devozione eucaristica e mariana; è semplicemente attirato da don Bosco; il suo "distintivo" sta piuttosto nell'intensità con cui si dedica alla vita spirituale che lo porta sempre più decisamente a questo desiderio di essere disprezzato per Gesù; è interessante osservare come questa accentuazione dell'aspetto spirituale aumenti in Kowalski la disponibilità a fare sempre più dell'apostolato, anche se in ciò è molto condizionato dal lavoro di segretario ispettoriale e dalla fragile salute. Come educatore aveva già dimostrato notevole capacità di lavoro, specie tra i giovani più difficili.

Per l'A. è chiaro che solo con questa maturità spirituale poteva affrontare l'odio dei nazisti, in particolare verso religiosi, durante i giorni della sua vita nel lager; anzi, di nascosto, si dedicò all'apostolato, severamente vietato, rinforzando nei compagni di prigione la voglia di lottare per la sopravvivenza. Il suo invito a pregare per i persecutori indica una maturazione spirituale di alto livello.

L'A. dedica l'ultimo capitolo alla venerazione verso don J. Kowalski, sorta relativamente presto; cita diversi testimoni; evidenzia la speciale attenzione al martire dedicatagli nel paese in cui era nato; parla della vocazione al sacerdozio di 36 suoi compaesani, attribuita al sangue sparso dal loro concittadino; inoltre ricorda un atto di notevole importanza, e cioè la costruzione nel 1981 della chiesa nel luogo della sua nascita; riporta anche una testimonianza dell'attuale pontefice Giovanni Paolo II. Questi il 30 gennaio 1972, all'epoca cardinale metropolita di Cracovia, durante la sua visita nella parrocchia salesiana, in cui don Kowalski svolse il ministero sacerdotale, aveva

detto nella sua omelia: «Commemoro quei tempi anche in modo personale. Sono persuaso che alla mia vocazione sacerdotale proprio in quei tempi e proprio in questa parrocchia, alla quale appartenevo da giovane, hanno concorso anche le preghiere e i sacrifici dei miei fratelli e delle mie sorelle e questi pastori di allora, i quali, per la vita cristiana di ogni parrocchiano, specie giovane, pagarono con il sacrificio e il sangue del martirio».

A questo punto pare opportuno ricordare che nel 1954 era stata curata da Pietro Tirone l'edizione italiana del volumetto *Medaglioni di 88 Confratelli polacchi periti in tempo di guerra* che contiene brevi profili biografici, tra cui si trova naturalmente posto quello di don Józef Kowalski: questi era allora considerato un martire; e quando don Renato Ziggotti, all'epoca rector maggiore dei salesiani, aveva ricevuto un esemplare del volumetto, aveva scritto al curatore: «La ringrazio del bel lavoro compiuto per ricordare i defunti confr[atelli] polacchi del tempo di guerra: quale omaggio alla Patria e quale vanto per la nostra Famiglia religiosa!».

Ci si congratula con l'A. per l'illustrazione riprodotta sulla copertina; purtroppo manca il nome dello scultore; per fortuna lo possiamo aggiungere per ragioni di conoscenza personale: è Jan Oliwa. Manca anche l'ubicazione delle foto riprodotte.

Il libro dunque offre, sia per il contenuto che per il metodo d'esposizione, una memoria veramente riuscita di una vita che merita la lettura (e non solo da parte dei religiosi), perché si tratta di una persona che ha saputo rispettare non solo la propria dignità, ma anche quella di coloro che vollero toglierliela.

S. ZIMNIAK